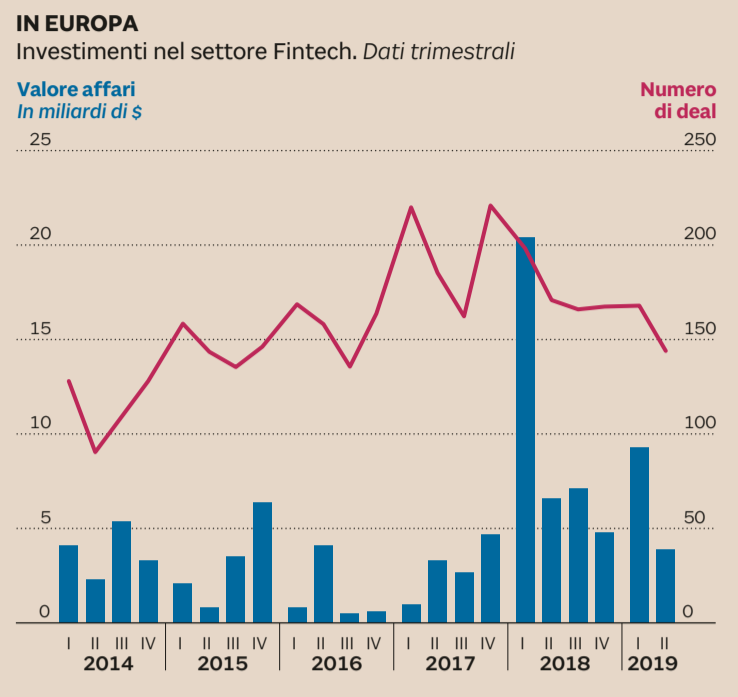
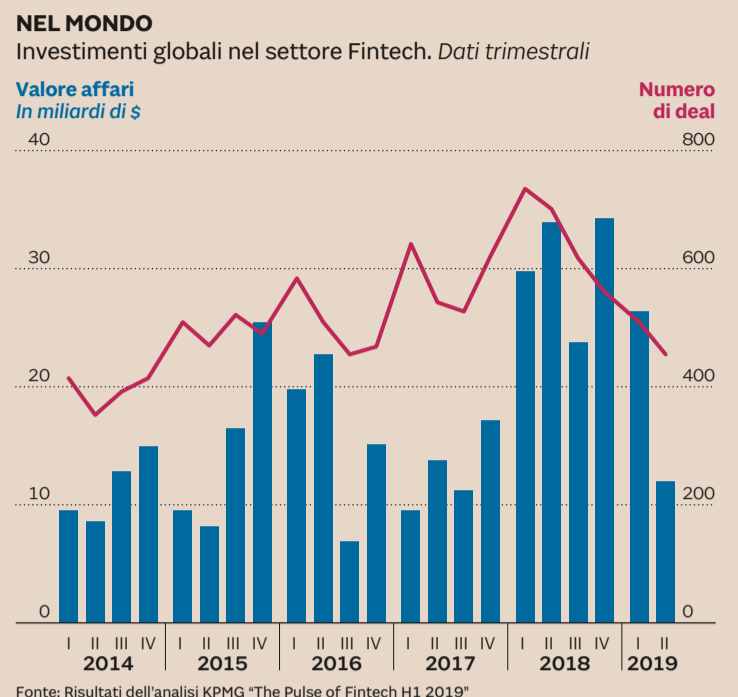


Il confronto



Il Fintech dribbla i bancari e sceglie il contratto dei servizi

LAVORO

Zocchi (ItaliaFintech): «Posti a tempo indeterminato e a condizioni di mercato»

Sileoni (Fabi): «Chi fa attività bancaria usi il contratto dei bancari»

Cristina Casadei

È un universo estremamente variegato per i servizi che offre, dai pagamenti al credito a privati e aziende, alle note spese, agli investimenti immobiliari. Pur essendo un mondo così frammentato da rendere difficile una mappatura precisa, della trasversalità delle Fintech che operano in Italia si ha una chiara rappresentazione in ItaliaFintech, associazione che rappresenta una trentina di società che hanno superato la fase di start up e hanno oggi una dimensione abbastanza rilevante. A lavorarci sono, come spiega il presidente di ItaliaFintech e amministratore delegato di October Italia, Sergio Zocchi, «circa 400 persone, assunte per lo più con contratti a tempo indeterminato, a condizioni di mercato e tipicamente con il contratto dei servizi. A questi bisogna aggiungere le 200 start up nate negli ultimi anni che ci porta a stimare in un migliaio i lavoratori del Fintech in Italia. Se usciamo dai confini italiani e guardiamo al mercato europeo i numeri sono molto più significativi. Ci sono realtà come per esempio Revolut o N26 che nei singoli paesi hanno un numero limitato di lavoratori ma nelle sedi operative nei paesi dove sono nate superano il migliaio di collaboratori e hanno importanti piani di espansione».

Prima gli Npl e oggi il Fintech hanno determinato la sperimentazione dell'uso del contratto del terziario in diverse società che fanno attività trasversali, in parte riconducibili all'ambito del credito, pur senza coprire l'intera attività bancaria. Nel caso degli Npl la sperimentazione è stata presto

abbandonata anche per via della forte opposizione dei sindacati del credito dove, tra l'altro, il contratto prevede i cosiddetti contratti complementari (articoli 3 e 4) che hanno un costo inferiore del 20% rispetto al contratto del credito tradizionale. Nel caso del Fintech, che si occupa di servizi riconducibili anche all'ambito del credito, va detto che si tratta di società che nascono con servizi pensati in chiave digitale e con strutture molto snelle. Se guardiamo ai fondatori e ai profili ricercati «sul mercato italiano i promotori sono per la maggior parte professionisti provenienti dal mondo finanziario e bancario con un'età media piuttosto elevata che hanno colto l'opportunità di mercato e hanno scelto di lanciarsi in iniziative molto innovative nel mondo finanziario - spiega Zocchi -. I collaboratori sono i profili più vari che vanno da quelli tecnologici per la parte che riguarda l'it e le piattaforme, dove sono ricercati soprattutto data analyst e data scientist, fino ai professionisti provenienti dal mondo bancario e finanziario come supporto alla clientela retail e business».

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, obietta però che «chi vuole avventurarsi nel territorio dei servizi bancari deve avere la licenza bancaria, applicare il contratto dei bancari e metterci la faccia. Quando si entra in banca ci si confronta con bancari in carne ed ossa che ci mettono la faccia: le banche italiane sono oggi un mondo molto regolamentato che garantisce chi ci lavora e i clienti. Dimensioni poco o non regolamentate non garantiscono né gli uni né gli altri». E l'innovazione? «Ben venga l'innovazione, ma questa è anarchia, non innovazione». L'interpretazione di Sileoni prende in considerazione diversi aspetti. «Se guardiamo alla questione dal punto di vista dei lavoratori va detto che i bancari, come prevede anche il contratto, fanno formazione e hanno percorsi di carriera più legati alle specifiche competenze acquisite. Altri contratti non danno le stesse tutele e garanzie e gli stessi livelli retributivi del contratto bancario. Se invece ci mettiamo dal punto di vista del cliente

non potrà trovare le stesse competenze e garanzie che trova in banca. Dietro il concetto di libero mercato non si può giustificare tutto, il libero mercato non è una garanzia né per chi lavora né per l'utente in generale. Chi fa attività bancaria deve avere il contratto dei bancari. Da questo punto di vista io ho un giudizio molto positivo di Illimity che applica il contratto dei bancari. Le banche, però, dobbiamo constatare che si prestano a una vera e propria mistificazione delle professionalità bancarie: ci sono infatti importanti gruppi bancari che danno la possibilità alle Poste di vendere servizi bancari in tema di carte di credito e di affidamenti».

Ritornando ad ItaliaFintech il panorama che si vede di qui è molto diversificato e «ogni operatore si è dotato di un modello di business suo e delle necessarie autorizzazioni ad operare, legate allo specifico tipo di attività - spiega Zocchi -. Ci sono alcuni soggetti vigilati da Bankitalia, altri da Consob, dipende dall'attività che svolgono. Un dato interessante è che in Italia sono oltre un milione i clienti serviti dalle società di Fintech».

IL LAVORO NEL FINTECH

400
Gli addetti
Sono circa 400 i lavoratori che operano nelle 30 società che sono rappresentate da ItaliaFintech. I lavoratori hanno per lo più contratti a tempo indeterminato, a condizioni di mercato e con il contratto dei servizi

200
Le start up
Negli ultimi anni sono nate circa 200 start up nel Fintech. Si può quindi stimare che i lavoratori del settore in Italia siano così un migliaio. I clienti serviti sono invece già oltre un milione

ch». Con ritmi di crescita veloci. Il 2020, prevede Zocchi, «sarà un anno molto importante perché vedremo emergere delle significative collaborazioni tra Fintech e operatori tradizionali. Dopo una fase di prove di collaborazione questo sarà l'anno delle reali integrazioni che porteranno cambiamenti sui modelli operativi. Le realtà Fintech hanno modelli di business molto innovativi che possono fare da stimolo per gli operatori più tradizionali e portare a un'accelerazione nell'innovazione che oggi è richiesta dal mercato».

Nelle banche tradizionali l'innovazione su questo fronte in parte è stata sviluppata in house, come fa il gruppo Intesa Sanpaolo attraverso la struttura dell'Innovation center o come ha fatto il gruppo UniCredit con Buddy bank e Apple pay, solo per citare due casi, in altra parte, invece, l'innovazione entra anche attraverso il canale delle acquisizioni. È accaduto, per esempio, in Banca Sella che ha creato un vero e proprio ecosistema del Fintech, Fabrick, alimentato anche attraverso delle acquisizioni, come Vipera e Vipera Services, i cui dipendenti avevano il contratto del commercio e una volta entrati nella nuova realtà hanno acquisito il contratto del credito.

Tra il 2018 e oggi nel nostro paese il Fintech ha portato un'ondata di forte cambiamento di cui nel credito si vedono chiari segnali. Abbiamo così assistito alla nascita della prima banca online, Illimity, fondata da Corrado Passera. Una banca senza filiali (fatta eccezione per quella di rappresentanza di Modena), in forte espansione sia nei tre filoni di business in cui opera (credito alle Pmi complesse, acquisto e gestione degli Npl, banca online) sia sul piano occupazionale: sono oltre 350 i cosiddetti «illimiters» che arrivano da 140 aziende, 10 settori e 15 paesi diversi, mentre sono 31 mila i clienti, 2 miliardi gli attivi, 1,1 miliardi la raccolta diretta da clientela. La scelta di Illimity però è stata chiara fin dall'inizio ed è stata quella di dare ai lavoratori il contratto del credito e di farsi rappresentare da Abi.

La Perla, trattativa sul numero degli esuberi

INDUSTRIA

Si alla prosecuzione della cassa integrazione straordinaria

Nataschia Ronchetti BOLOGNA

E' ancora aperta la trattativa sul numero degli esuberi del gruppo La Perla. Per il gruppo della lingerie di lusso la priorità anche in questa fase - dopo il via libera alla prosecuzione della cassa integrazione straordinaria fino al 31 ottobre di quest'anno per 65 dipendenti, arrivata l'altro ieri dal ministero del Lavoro - la priorità è il completamento della fase di ristrutturazione annunciata all'inizio dell'estate scorsa, quando l'azienda dichiarò 126 esuberi su un totale di 1.200 dipendenti.

Numeri che restano la base di partenza del confronto con i sindacati, ripreso ieri dopo la pausa delle feste natalizie. E che potrebbero essere ridimensionati ma



ACCORDO SULLA CIG
Via libera alla prosecuzione della cassa integrazione fino a ottobre

mantenendo fermo quello che per l'azienda è il principale obiettivo: il contenimento dei costi concentrato sullo sviluppo del prodotto, anche attraverso ricollocamenti. Solo dopo, per i vertici dell'azienda, ci saranno le condizioni per affrontare il tema del piano di rilancio. L'accordo raggiunto a Roma rinnova l'ammortizzatore sociale senza soluzione di continuità fino a raggiungere i dodici mesi che possono essere concessi per la cessazione parziale delle attività: due aree produttive - uomo e abbigliamento - sono già state soppresse per riportare l'azienda alle origini, vale a dire al core business storico costituito da moda mare e biancheria intima da donna, piano che l'azienda aveva messo sul tavolo fin dall'inizio della vertenza. Alla ripresa delle trattative - l'incontro è stato poi aggiornato al 28 gennaio - i sindacati si sono presentati decisi a sapere come sarà incardinato il piano industriale sulla nuova struttura dell'azienda.

I vertici del gruppo (di proprietà della holding olandese Tennor, che fa capo al finanziere tedesco Lars Windhorst), sono decisi a risalire la china e raggiungere un fatturato di 200-250 milioni in tre anni. Ma una parte delle figure professionali che beneficiano degli ammortizzatori o che hanno aderito al piano di esodi incentivati (complessivamente 75 addetti, ai quali dovrebbero aggiungersene altri venti), come fanno notare i sindacati non corrispondono ai profili che erano stati individuati con il processo di ristrutturazione. L'intesa raggiunta dalla cassa integrazione straordinaria riguarda 58 unità in forza a La Perla Manufacturing srl e operative nelle linee uomo e ready to wear. Altre sette dipendono dal gruppo americano JH Partners che l'aveva guidata per sei anni per poi arrivare al concordato preventivo. Procedura che aveva aperto la strada all'aggiudicazione di marchio e azienda da parte di Silvio Scaglia, rimasto al timone fino al 2018, quando l'ha ceduta alla holding olandese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alla piattaforma per consultare i dati sull'innovazione

BUSINESS TECH FORUM

Parte l'osservatorio in collaborazione tra Sole 24 Ore, Core e Politecnico

ROMA

Energia, mobilità, farmaceutica, agricoltura tech. Sono le principali aree tematiche su cui si concentrerà Business Tech Forum, l'osservatorio su tecnologia e imprese nato dalla collaborazione tra Il Sole 24 Ore e Core (gruppo Sg Company) con il contributo del Politecnico di Milano. L'Osservatorio, presentato ieri a Roma, si propone come una piattaforma informativa, di dati e di best practices sull'innovazione e sulla trasformazione digitale dell'economia reale, all'insegna del- la tecnologia 4.0.

I vari ambiti di indagine - Finance&Retail, People&Society, Tech&Industry - saranno approfonditi con ricerche accademiche, studi scientifici, storie di impresa. I primi studi dell'Osservatorio, che vede anche il patrocinio di Confagricoltura e la collaborazione di Oracle, saranno presentati nel corso di un evento di due giorni in programma a Milano l'11 e 12 marzo 2020, con dieci tavoli di lavoro e cinquanta speaker tra esperti di innovazione e rappresentanti delle istituzioni.

Alla presentazione di ieri, coordinata dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, per il governo ha partecipato il viceministro dello Sviluppo economico Stefano Buffagni che ha ricordato le ragioni che hanno portato alla revisione del piano Impresa 4.0 nella legge di bilancio, mantenendo la dote di 7 miliardi (come totale copertura pluriennale) ma aggiornando gli strumenti dopo che la spinta propulsiva degli incentivi a beneficio degli investimenti si era via via affievolita. «In un mondo che cambia veloce-

mente - aggiunge Buffagni - è molto utile fare in modo che ci sia sinergia, confronto. Non è sempre facile indirizzare risorse pubbliche limitate nella direzione giusta e credo che i dati dell'Osservatorio potranno aiutare anche i policy maker a fare scelte giuste, suffragate da esperienza accumulata sul campo». Tra i temi che saranno affrontati dall'Osservatorio anche il futuro della mobilità nelle città, l'innovazione nel sistema di reti sanitarie, la formazione delle imprese. «Dopo il forum dell'11 e 12 marzo - spiega Pierangelo Fabiano, Ceo di Core - il lavoro di ricerca continuerà nei mesi successivi per coinvolgere sempre più aziende e istituzioni». «Assistiamo a una continua digitalizzazione di imprese, servizi, città e territori. Qui si gioca la competitività delle aziende e delle pubbliche amministrazioni» commenta Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, partner scientifico del progetto.

Per Fabio Spoletini, country manager di Oracle Italia, il principale assist che l'Osservatorio potrà fornire alle imprese sarà mettere bene a fuoco le opportunità delle nuove tecnologie, ad esempio intelligenza artificiale e blockchain, che spesso un tessuto fatto in prevalenza da Pmi non riesce a decifrare. Il vicepresidente di Confagricoltura Matteo La Sagna ha sottolineato la necessità di «una vera strategia nazionale sul digitale, che tenga in conto della specificità dell'agricoltura, e che sappia coordinare le politiche nazionali con i fondi della prossima programmazione europea 2021-27». Carlo Tamburini, direttore di Enel Italia, ha messo in evidenza il ruolo che le grandi imprese possono avere nel favorire la crescita delle startup innovative: «Enel le ospita in 10 innovaHub e le supporta attraverso l'acquisto di forniture, in totale fino ad oggi per 20 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DI AGCOM

Cardani: i ritardi Ict minano il sistema

Al via DigitEconomy.24, report del Sole 24 Ore Radiocor con la Luiss

Simona Rossitto

«Se l'Ict italiano resta ulteriormente indietro, è la capacità competitiva dell'intero sistema produttivo nazionale che potrebbe essere compromessa». L'avvertimento arriva da Angelo Marcellino Cardani, presidente di Agcom, in occasione del suo intervento sul primo numero del report quindicinale DigitEconomy.24 elaborato dal Sole 24 Ore Radiocor con la Luiss Business School e disponibile dalle 13 nella sezione Economia sul sito del Sole 24 Ore. Nello scenario attuale il presidente individua due linee d'azione principali: «la prima deve rispondere all'esigenza di fare chiarezza sul piano dell'intervento pubblico e dei relativi strumenti da predisporre»; la seconda «deve rispondere all'esigenza di individuare correttamente gli attori pubblici e i relativi ruoli, riservando al regolatore una funzione centrale in ragione della necessità di assicurare il corretto equilibrio fra tutela del consumatore, sostegno pubblico e concorrenzialità del mercato. In questo quadro, un'Autorità di regolazione nella pienezza delle sue funzioni è altrettanto essenziale». Insomma, in poche parole, per Cardani, bisogna «fare presto» sulla nomina del nuovo consiglio di Agcom, già prorogato.

Al fine di spingere sugli investimenti infrastrutturali necessari allo sviluppo, Alberto Calagno, amministratore delegato di Fastweb,

non crede nella soluzione della rete unica in fibra, già «scavalcata» dalla realtà del mercato, mentre si dice favorevole alle alleanze con altri operatori per realizzare le infrastrutture, mantenendo distinte le strategie commerciali, come già avvenuto nella Jv FlashFiber con Tim sulla banda ultralarga e con WindTre sul 5G. A quest'ultimo proposito, Calagno sottolinea nell'intervista contenuta nel report che «il deployment della rete è stato già avviato» e «tra pochi mesi saranno lanciati i primi servizi». Nel contesto attuale, spiega, «il supporto delle istituzioni è fondamentale per coadiuvare gli operatori che devono affrontare investimenti importanti» ma senza «approcci dogmatici». Sulla necessità di una regia, con una centralità di Agcom e Cdp, richiama infine l'attenzione Paolo Boccaredelli, direttore della Luiss Business School: «la concorrenza infrastrutturale è certamente uno strumento efficace per sostenere lo sviluppo della gigabit society nelle aree nere caratterizzate da una forte domanda di mercato. Tuttavia la trasformazione digitale del Paese, in tutte le comunità italiane e in qualsiasi tipologia di attività e servizio, non potrà avvenire se non con una funzione ancora più centrale di quei soggetti con un ruolo istituzionale, come Agcom e Cdp, che dovrebbero orientare il loro operato a una missione fondamentale: accelerare l'effettiva realizzazione e gli investimenti sulle reti di nuova generazione, garantendo elevati livelli di sicurezza, stimolando al tempo stesso la domanda e dando - conclude - una forte spinta alla competitività della nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ubi completa il piano 2020 con 300 uscite

CREDITO

Il costo è di 70 milioni lordi In arrivo anche 150 assunzioni di giovani

Con l'accordo raggiunto l'altra notte con i sindacati, il gruppo Ubi completa l'ultimo tassello del piano industriale al 2020. E si prepara a quello nuovo che potrebbe arrivare entro marzo. L'ultimo tassello prevede 300 uscite volontarie attraverso il Fondo di solidarietà e l'accesso alla pensione, a cui faranno da contrappeso 150 assunzioni di giovani, le prime con il nuovo contratto dei bancari che prevede il superamento del salario di ingresso per i giovani. Di queste 100 saranno nuove assunzioni (50 entro il

30 giugno 2020 e 50 entro il 31 dicembre 2021) e 42 stabilizzazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. L'accordo, spiegato dalla banca, «prosegue in coerenza con le previsioni di Piano Industriale, il ricambio generazionale correlato all'iniziativa di esodo, che consentirà, a sostegno anche dell'occupazione giovanile, l'ingresso di nuove risorse oltre al consolidamento dei rapporti a tempo determinato già operanti nel Gruppo». L'accordo di Ubi risulta così un'ulteriore conferma del benchmark di un'assunzione ogni due uscite del credito. Un benchmark che i sindacati vorrebbero confermare anche in UniCredit dove la prossima settimana partiranno le trattative sul piano industriale.

Come spiegano dalla banca, l'uscita delle risorse è prevista progressiva-

mente già a partire da febbraio del 2020. I relativi oneri, pari a circa 70 milioni di euro lordi (circa 50 netti), saranno contabilizzati nei risultati relativi al quarto trimestre del 2019. Le sinergie di costo sono stimate in oltre 20 milioni nel 2020, e in oltre 25 milioni annui a regime a partire dal 2021. Per la banca di tratta di un'ulteriore fase del processo di razionalizzazione degli organici del gruppo che prosegue in linea con le previsioni del Piano Industriale attualmente in essere e che permetterà il raggiungimento dell'obiettivo di organico pari a 19.500 risorse previsto dal Piano per il 2020.

«È un importante momento di tutela dell'occupazione nel settore creditizio», commenta il coordinatore Fabi gruppo Ubi Banca, Paolo Citterio, e dà un messaggio «positivo», osserva il segretario nazionale Fabio Scola,

che tiene conto della «recente ipotesi di accordo rinnovo Ccnl, che prevede l'eliminazione del salario d'ingresso per i giovani, del rapporto uscite/entrare di 1 a 2 e soprattutto della nuova proposta del nostro segretario generale Lando Sileoni per un nuovo patto sull'occupazione nel settore». «Pur ribadendo la nostra perplessità di fronte all'emorragia di personale che continua ad interessare il settore, nonostante la situazione economica e di redditività decisamente in miglioramento, vogliamo sottolineare - commenta la segretaria nazionale con delega per il gruppo Ubi Sabrina Brezzo - come sia prioritario continuare ad impegnarci per invertire la rotta ed investire nella effettiva valorizzazione del patrimonio umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA